

# ARRIVA "ANNIE PARKER" DONNE IN LOTTA CONTRO IL MALE

Steven Bernstein racconta anche con una vena di humour la storia vera di una **dura battaglia** tutta al femminile

NATALINO BRUZZONE

INUTILE nascondere: la protagonista è la morte. Infilta dal terribile fattore C. La storia è vera, ma il segreto di "Annie Parker", da giovedì nelle sale (con una parte dell'incasso che sarà devoluto alla ricerca) sta nel tocco in regia di Steven Bernstein che, nonostante il tragico argomento, riesce ad instillare anche una vena di humour per non precipitare l'elaborazione del lutto e del morbo soltanto in un'agghiacciante resoconto clinico.



IL FILM DELLA SETTIMANA di Natalino Bruzzone

Il binario è doppio: le sofferenze, il dolore, i patimenti di Annie Parker alternati, in ellissi narrative, con lo studio monumentale della dottoressa

Mary-Claire King indirizzato a stabilire un'origine genetica alla base dell'agguato oncologico. Tra i Sessanta e gli Ottanta in Canada, Annie vede falciati mamma, papà, la sorella Joan e l'ex marito. Per la madre e Joan è il tumore al seno la causa della dipartita, lo stesso che colpirà Annie con l'asportazione della mammella sinistra.

Lei non crede alla sfortuna e con un dottore e un'infermiera esamina la possibilità che l'ereditarietà sia il canale che condanna. Scrive lettere alla King, mentre il suo matrimonio, proprio per quella ferita che il coniuge non sopporta più, scivola nel divorzio.

Passano gli anni e pure Annie deve, accanto ad un nuovo compagno, affrontare ancora il nemico che la rivisita due volte: prima alle ovaie, poi all'addome. Non si arrende e non sarà an-

nientata.

E, dopo le lunghe incomprensioni e la mancanza di fondi, le ricerche di Mary-Claire King hanno successo e piegano il muro di gomma della scienza ufficiale sorda e cocciuta.

"Annie Parker" è sia dramma intimo sia commedia particolare, commuove e prova a divertire "in nero" magari attraverso la figura di un addetto alle pompe funebri che ha la faccia tosta di corteggiare le parenti più strette dei trappassati proprio durante le veglie e le onoranze.

Ma tutto quanto l'allestimento è strutturato, oltre che sul nobile fine dell'invito a proseguire la battaglia contro le formazioni neoplastiche, sulla contrapposizione tra lo scempio dei corpi e il sorriso.

I personaggi maschili, a volte irresponsabili a volte impotenti e fragili, quasi spariscono di fronte ai caratteri femminili, rafforzati da un'ossessione misurata sul tempo del mondo intero, come ricorda lo speciale orologio che la King tiene in bella vista nel suo ufficio: ogni dodici minuti una donna muore per le cellule impazzite che si manifestano con un nodulo in una parte del petto. Il calvario di Annie Parker, nonostante gli impacci di una confezione cinematografica che non sempre ha l'energia per scrivere in sequenze le sue idee, assomiglia a un rosario che snocciola sventure, ma che non si vuol cullare dentro al melò o alla dimensione del preparato i fazzoletti perché serviranno. Sarebbe troppo semplicistico e in qualche misura facile e comodo.

Steve Bernstein insiste non sulla singolarità patologica della sua eroina ma sulla determinazione a non abbandonarsi allo sconforto, allo strazio, e, per quanto riguarda la dottoressa King, all'indolenza colpevole di una

medicina paludata restia ad accettare radicali cambi di marcia. Ecco perché Annie e la studiosa sono i simboli di chi non ha affatto l'intenzione di accettare l'inesorabilità del destino senza indagare su come la sorte non abbia affatto pescato alla cieca.

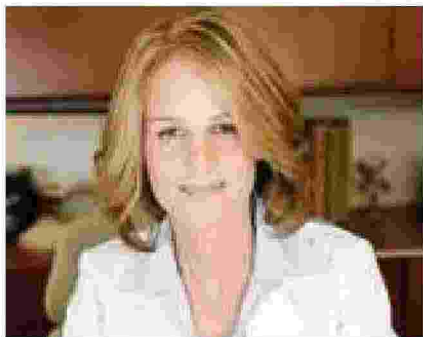
L'ereditarietà familiare e il gene sono il loro "Santo Graal", non una leggenda ma una realtà da indagare per impedire che le solite cure e gli interventi chirurgici non ottengano un risultato salvifico. La conferma della predisposizione all'ascesso del fattore C e gli sforzi per rendere manifesta la scoperta lievitano così a vero contraltare della morte e di un'ortodossia sanitaria che si accontenta della diagnosi e della profilassi di scuola. E Bernstein alterna una simile concentrazione di triboli con le modulazioni di un umorismo che investe sesso ed esistenza quotidiana, dalla fundamentalista dieta alimentare a proporre per il partner, durante un amplesso, una visita di controllo ai testicoli. Se Helen Hunt è l'affilata e indomabile Mary Claire King resa con un compulsivo ascetismo interpretativo, Annie Parker ha la memorabile presenza di Samantha Morton che, tra demoni, cancro e chemioterapia, cesella una recitazione di sfumature sublimi, tanto che senza il suo carisma il film non potrebbe mai incontrare quell'equilibrio che la messa in scena promette senza mantenere sino in fondo. Titolo, ovviamente, sconsigliabile agli ipocondriaci nel suo ribadire che una bomba si ostina a cadere dove ha già scavato un cratere di carne e di ossa.

**NON SOLO LACRIME**

Il regista non si abbandona al solito melò

natalino.bruzzone@libero.it

***I due volti della speranza***



**Helen Hunt è la studiosa Marie-Claire King**

Protagonista del film è anche la dottoressa Mary-Claire King, interpretata da Helen Hunt (foto), scienziata che contro tutto e tutti cerca di provare l'esistenza di un legame ereditario per alcuni tipi di tumori al seno. Arriverà a identificare il gene BRCA-1, presente nel DNA di molte famiglie in cui il tumore al seno ritorna



**Il dramma di una famiglia tra realtà e finzione**

Il film si ispira alla storia vera di Annie Parker (nella foto) una donna che per tutta la vita si è trovata a combattere il cancro. Prima attraverso la drammatica esperienza dei familiari, la mamma, il papà, la sorella e l'ex marito, poi direttamente su stessa. Nel film ha il volto e il carisma di Samantha Morton



**Samantha Morton (a destra) interpreta Annie Parker: qui con un'altra paziente sperimenta la tecnica dell'autopalpazione**